

La Foglia del Chianiello



Anno XII n. 144 LUGLIO 2011
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS - Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



ANDAR PEI MONTI ..PER 20 ORE

Dieci anni fa, il 13 luglio del 2001, Bruno, Ocalan e Marziano furono i protagonisti della prima traversata, a memoria dei Moscardini, dei Monti Lattari, partendo da Passiano di Cava fino a Punta Campanella. Impiegarono 22 ore e 45 minuti, circa 80 km di sentieri e un dislivello di quasi quattromila metri. Dopo dieci anni per questa straordinaria cavalcata, che ripercorre l'impresa di Giustino Fortunato del 1877, si sono cimentati sei amici: Sumino, Vincenzo, Salvatore, Paolo, Mario I e Mario II.

Si sono preparati sui sentieri familiari dei Lattari con lunghe cavalcate tra il Cerreto, S. Maria dei Monti, il Faito e sui colli sorrentini.

Sono mancati all'appuntamento Mario, il dottore, e Micciariello, detto il solista, compensati, però dalla partecipazione dell'incredibile e inossidabile Sumino che a distanza di qualche settimana da un intervento chirurgico non ha voluto rinunciare all'appuntamento.

Sono partiti da Passiano a mezzanotte del 27 maggio, tra venerdì e sabato. Illuminati dalle luci frontali camminarono nella notte, in compagnia delle stelle, alle 1:50 erano sul valico di Chiunzi. Dopo due ore, alle 3:50, arrivano sul Cerreto e qui Salvatore, mentre gli altri tirano il fiato e si riposano, lascia sul quaderno del 'sacro monte' l'impronta del loro passaggio. Riprendono per la discesa che porta ai Piani del Megano ed intanto comincia ad albeggiare. Vanno via le ombre della notte, si spengono le luci artificiali e le stelle, resiste all'orizzonte Venere, che appare più splendente quando prima delle 6 arrivano alla fonte di San Giuliano; qui si riforniscono di acqua miracolosa che rigenera e rincuora 'il viaggiatori di montagna'. Ritorna la salita, ripida e infida, e il sentiero sotto le cime bianche del S. Angelo diventa esile traccia tra felci ed arbusti gonfi di rugiada. Non passano per lo Scalandrone del Faito, ma veloci si infilano tra i faggi dell'Acqua Santa per

riemergere tra i sassi della Conocchia. Alle 8:20 sono nei pressi della Croce, il sole è ormai più alto delle creste e già fa sentire sulla pelle dei 'sei cavalieri' il fulgore dei suoi strali ardenti. Vedono la filiera delle creste e delle cime, bagnate dai due golfi, che ancor attendono i loro passi. Vanno giù per la pietrosa via che mena alla caserma della Forestale e a S. Maria del Castello, nel mezzo del cammino, passano alle 9:35. Due croci ancora incontrano, Monte Comune e Vico d'Alvano, una minuta e di legno, l'altra maestosa e di ferro. Si scende di nuovo, finalmente Colli di San Pietro alle 13:00 e qui il sentiero è asfalto maleodorante e appiccicoso. Due tornanti e si riprende a camminare tra selve e campi coltivati, fichi d'india e mirto, rosmarino e lentisco, profumi di mediterraneo ed ecco la bianca chiesa di Torca alle 14:30. Ancora acqua santa da una fontanina prima della discesa nell'ombroso vallone di Crapolla. Si ritorna al sole per la gariga costiera dove spuntano solitarie orchidee. Il mare che accompagna i 'cavalieri dei Lattari' è quello magico e mitico delle Sirene che ammaliarono Ulisse e i compagni, e in questo mare si bagnano quando approdano sulla spiaggia di Marina del Cantone alle 16:20. Dal mare alzando gli occhi, ecco l'ultima ascesa, Monte San Costanzo, dove è una chiesa senza campanile. Con il sale sulla pelle salgono a Nerano e poi nella pineta, al limitare della quale li attende la 'Pezzalonga'. Capri e i Faraglioni si toccano quasi con mano, il cammino sta per finire, dietro l'ultimo tornante ecco la Torre della Minerva o della Campanella. Si odono 'squilli di tromba' a dare il la alla marcia trionfale suonata dall'orchestra dei maestri Moscardini che così festeggiano l'impresa di questi sei straordinari 'Cavalieri dei Lattari'. L'orologio segna le ore 20, e sono sul belvedere di Termini. Il sole è appena tramontato e splende di nuovo Venere.

LETTERA AL DIRETTORE

Caro Modestino,
mi rivolgo a te quale Presidente dell'AiC, ideatore, produttore e direttore della "Foglia", ma principalmente come amico mio.

L'editoriale su me, che hai pubblicato sulla Foglia n. 143 del mese di giugno 2011, contiene elogi ed apprezzamenti che mi hanno fatto commuovere ed arrossire.

Non penso di avere comportamenti così positivi.

Mi riconosco il fastidio che arredo con la prepotenza della chiacchiera...e di tanto mi scuso.

L'occasione della laurea gratificata con la festa in mio onore sul Chianiello, con il pranzo e con la targa; gli amici dell'Associazione di S. Cecilia che, omaggiandomi con un SECTOR mi hanno scritto...

S. Cecilia 26.05.11

Caro Willy,

un uomo senza aspirazioni è come un uccello senza ali.

Fino a quando avremo desideri e mete da raggiungere, continueremo a volare.

Grazie per l'esempio che ci hai dato.

Gli amici di Monte Nostrum

Che dire? Riconoscenza, ringraziamenti e auguri a tutti ...e auguri che Tu possa ancora portarmi in giro, con altri amici, anche per il 5° Continente.

Willy

Willy ci ringrazia, commuovendosi e arrossendo, ma gli voglio ancora ribadire che la riconoscenza per quanto ha fatto e continua a fare per la nostra Associazione non trova limiti con la sola targa e la festa. L'amicizia e il piacere di stare assieme sono incommensurabili ed oserei di aggiungere eterni, se l'eternità ci facesse stare ancora assieme 'viaggiatori e pellegrini' perché da quelle parti gli spazi sono infiniti e le montagne sono a testa in giù.

Willy, io non ho mai portato in giro qualcuno, semmai, e ciò è il mio piacere, ho cercato sempre di condividere con tutti la bellezza dei luoghi e i luoghi della bellezza.

I continenti geografici sono cinque, ma quelli umani sono tanti. Andremo un giorno in Oceania per timbrare il cartellino, te lo prometto, ma sappi che ogni sera, ogni volta, quando ci ritroviamo tra parole e piatti, è come andare per continenti, tanti quanti sono i cuori dei Moscardini.

LE PARETI DELLE FOLLIE

Nel Parco Nazionale di Yosemite, in California, ci sono tre pareti di granito verticale che si ergono dai 1200-1400 mt della valle:

El Capitan (2307 mt), Cathedral Rock (2025 mt) e Half Dome (2693 mt). Su queste pareti si sfida l'impossibile. Numerosi arrampicatori, moltissimi giovani, convengono alle basi di queste colonne granitiche per mettere alla prova la loro passione cimentandosi su questi giganti. Sono considerati audaci, ribelli e liberi; sono quelli del **free climbing solo**. Per capire chi sono e cosa fanno, dobbiamo parlare un po' di alpinismo.

L'alpinismo, una delle avventure dell'uomo, nacque nella seconda metà dell'800, quando si cominciò ad andare sulle cime delle montagne. Le prime vette furono facilmente scalate, bastava la forza delle gambe, poi fu la volta delle cime di roccia e granito che si ritenevano irraggiungibili e per arrivarci l'uomo, l'alpinista, chiese aiuto a corde, piccozze e chiodi, imbracature e scarponi. La prima palestra, la prima scuola furono le guglie del Monte Bianco, del Cervino e di altre vette delle Alpi, da cui il nome, alpinismo e alpinisti. I primi alpinisti furono inglesi e come inglesi dettarono norme e regolamenti ancora validi che se seguiti consentono di salire in sicurezza. Gli alpinisti sono uomini fuori dal normale, determinati, coraggiosi, gelosi, polemici, ma sempre accorti a prevenire pericoli. Certo le tragedie di montagna sono sempre all'ordine del giorno, un errore umano, una calamità naturale come una valanga, una slavina, una caduta di un masso, la rottura di una corda, un fulmine, un malore, tutto è da mettere in conto. Sono state scalate tutte le montagne della Terra, aperte tante vie di salita, in solitaria, d'inverno sulle pareti ghiacciate, senza bombole sugli ottomila himalayani. Sono nate delle leggende della montagna, alpinisti straordinari e imprese incredibili. Nomi come Whymper, Mallory, Shipton, Bonington, Hillary, Norgay, Diemberger e gli italiani Cassin, Bonatti, Maestri, Marchi sono conosciuti in tutto il mondo anche non alpinistico. L'epopea dell'alpinismo, quello delle mitiche scalate e delle prime in assoluto è finito, non si organizzano più spedizioni di centinaia di uomini, si organizzano, invece, imprese commerciali che portano sulle vette i clienti, e caccia ai record di tempi e di velocità. In questo clima di cambiamento sono state introdotte nuove tecniche di arrampicata

che non hanno niente a che vedere con l'alpinismo classico. Negli anni cinquanta del secolo scorso nasce il **free climbing**: l'arrampicata con le sole mani, dove la corda serve solo a proteggere e rendere sicura la discesa, ma non per aiutare in salita. Obiettivo è attaccarsi alla parete, trovare appigli e appoggi per mani e piedi e andare su. Il nuovo sport della montagna affascina i giovani, si attrezzano pareti di pochi metri o di centinaia di metri, ogni falesia diventa campo di battaglia e palestra dove misurarsi. Noi abbiamo allevato e cresciuto Francesco che in pochi anni da allievo è diventato maestro di questa tecnica. Grazie a Francesco, abbiamo sul versante nord del Cerreto pareti attrezzate e chiodate per le arrampicate libere. Dal free climbing si è passato negli ultimi anni al **free climbing solo**: un nuovo modo di arrampicarsi senza corde e nessun altro ausilio che mani, piedi e un sacchetto di magnesite.

Ma tornando all'inizio, e al titolo, vi devo raccontare di Alex Honnold, ventiseienne americano e della sua scalata con questa nuova tecnica dell'Half Dome. La prima volta che l'Half Dome è stata scalata nel 1957 ci vollero cinque giorni in tecnica classica. Alex, per arrivare in cima, in un giorno di settembre del 2008, ha impiegato due ore e cinquanta minuti per superare 1475 mt di parete verticale, nuovo record nel massimo campionato di questo sport. Lo hanno definito un audace, un ribelle, un libero, come lo sono tutti coloro che vanno sulle pareti come ragni a sfidare l'impossibile e la legge di gravità. Quello che fanno è sport estremo, dove non c'è spazio per errori e distrazioni, è la nuova sfida alle montagne. 83 rocciatori di free climbing sono morti ad Yosemite dal 1955 ad oggi, il tributo di sangue continua. La montagna, da sempre, ha preteso sacrifici e tributi umani per essere domata, fatalità del destino ed errori umani hanno trasformato in tragedie tante sfide dell'uomo, ma sulle pareti di Yosemite la fatalità è figlia della follia. La natura ha voluto che su quelle pareti possano posarsi solo gli uccelli che hanno le ali, e lasciamo che siano solo gli uccelli a volare tra quelle rocce. L'ossessione di forti emozioni da ricercare al di là dei confini della ragione abbaglia la nuova generazione di arrampicatori. A Francesco e i suoi amici che certamente leggeranno queste righe, l'invito di non raccogliere queste sfide e ricordarsi sempre che in montagna si va attaccati alla terra e alla vita. La corda innanzitutto e poi il cuore e la mente.

Sentieri di Luglio

- Domenica 3: S. Francesco a Cospida**
- Domenica 10: A Furore per alici e sole**
- Domenica 17: I segnali del Chianiello**
- Domenica 24: Le colline del Ducato: dal Chianiello a Lettere**
- Domenica 31: Cammino dell'Angelo: dal Chianiello al Faito**
- Lunedì 1 agosto: Sul Molare e poi auguri Willy !**

RICORDI di GIUGNO

